arte*cinema*
a cura di Laura Trisorio

in collaborazione con
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

con il contributo di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali *Dipartimento dello Spettacolo*
Regione Campania
Provincia di Napoli
Comune di Napoli *Assessorato alla Cultura*
Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli

con il patrocinio di
Presidenza del Senato
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero delle Comunicazioni
Ministero Istruzione, Università e Ricerca
Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli
Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia
Soprintendenza Archivistica per la Campania
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Fondazione Internazionale Studi Superiori di Architettura

24 - 25 - 26 - 27 ottobre 2002
Napoli Teatro Mercadante

Coordinamento: Lucia Trisorio
Segreteria organizzativa: Anna Andreiuolo, Helga Sanità

Traduzione catalogo: Donatella Baggio, Inter-Link
Traduzioni simultanee: Donatella Baggio, Monica Carbone
Ufficio stampa: Roberto Begnini
Progetto grafico: Giovanna Grauso per OGHAM
Comunicazione e sponsoring: OGHAM

Arte*cinema*

7° Festival Internazionale di Film sull'Arte Contemporanea

a cura di Laura Trisorio

Come ogni anno l’obiettivo che mi sono posta nel selezionare i film per *Artecinema* è quello di mostrare il vasto panorama delle arti visive del nostro tempo.
Orientarsi oggi nel mondo dell’arte contemporanea appare impresa difficile per l’infinità di mezzi espressivi, di linguaggi e di contaminazioni che lo caratterizzano. Le logiche di mercato creano inoltre fenomeni che esplodono improvvisamente per poi scomparire con rapidità lasciando un senso di confusione in chi cerca di seguire e comprendere l’arte dall’esterno.
Attraverso *Artecinema* cerco di dare un’idea di ciò che accade in questo complesso mondo assumendomi la responsabilità di presentare i film secondo una scelta e un punto di vista personali che derivano dall’attività di gallerista e da un continuo aggiornamento. Scegliere un film piuttosto che un altro non è sempre facile. A quali criteri affidarsi? Un documentario ben riuscito è per me quello nel quale il regista riesce a svelare il lavoro dell’artista e ad esprimere comunque la propria personalità. Alla fine la mia scelta è determinata soprattutto dall’interesse per l’artista, sia esso noto o sconosciuto sull’attuale scena internazionale.
D’altronde ogni festival esprime l’anima di chi lo dirige.
Artecinema nasce dal desiderio di condividere con altri l’esperienza fondamentale dell’arte. Mi accorgo oggi, giunta alla settima edizione, di essere riuscita a far partecipare al festival un numero sempre crescente di persone, superando, nella scorsa edizione, i tremila spettatori. Questa è per me una grande soddisfazione e ringrazio tutti per l’entusiasmo con cui *Artecinema* viene accolto ogni anno.

Laura Trisorio

Each year my aim in selecting the films to be shown during *Artecinema* is that of offering a panorama of the vastness of modern day visual arts.
Attempting to orient oneself today in the world of contemporary art, characterized by an infinite amount of expressive media, languages and contamination is no easy task. Furthermore market tendencies are prone to creating phenomena which suddenly explode only to rapidly disappear which leaves a great sense of confusion in those who are trying to follow and understand art world from without.
In organizing *Artecinema,* my objective is to give an idea of what is happening in this complex world by assuming the responsibility of presenting the films based on my own personal selection and point of view which are born from my work as a gallery owner and continuous exposure to the latest developments in this field. The choice of one film rather than another is not always easy. What criteria should one base the decision upon? In my view, a documentary of merit is one in which the director is able to reveal the work of an artist while nonetheless managing to express his own personality. In the end, my choice is determined, above all, by interest in the artist - be he or she well known or an unknown on the international art scenario. On the other hand, every festival is but the expression of the director's spirit.
Artecinema arises from the desire to share this fundamental experience of art with others. Having reached the seventh edition, I now realize that each year attendance has continuously increased and, in fact, during last year's edition exceeded three thousand spectators. For me, this a source of enormous satisfaction and I would like to express my most heartfelt thanks to all those who visit *Artecinema*.

Laura Trisorio

ARTECINEMA 2002

Jean Epstein, cineasta e teorico del cinema, aveva riconosciuto nel cinema lo strumento per una nuova conoscenza del mondo, rivelatore di nuove visioni. E molta speranza si è riposta nel cinema come vettore privilegiato del sapere e della cultura. Lo stesso ruolo era stato assegnato alla televisione pubblica da quando divenne popolare, dopo la seconda guerra mondiale.

Venti anni fa, la Delegazione per le Arti Plastiche, organo competente in materia di arti plastiche contemporanee presso il Ministero della Cultura, si assunse l'impegno di favorire l'incontro del pubblico più vasto con la creatività contemporanea attraverso il cinema e l'audiovisivo: il cinema come strumento di creazione, la televisione come mezzo di diffusione. Secondo tale approccio, tutte le discipline artistiche (arti plastiche e arti visive, cinema, fotografia, video, nuove tecnologie) vengono esaminate nell'ottica del dialogo tra di loro, dell'incrociarsi dei loro valori teorici, estetici e di diffusione.

E' nella diversità degli approcci e nella totale libertà lasciata al regista che si sviluppa questa politica di sostegno ai film sull'arte e, sempre di più, ai film realizzati da artisti. Ogni volta che si è presentata una novità tecnica, gli artisti se ne sono immediatamente impossessati, sia che si trattasse di fotografia che di cinema, televisione, video o informatica. Un numero sempre crescente di manifestazioni e in particolar modo l'ultima Dokumenta di Kassel testimoniano della permeabilità che esiste tra le pratiche di artisti che passano con agio dalla fotografia alla performance, dall'installazione al film o al video. Ci sono artisti quindi che diventano cineasti e cineasti che presentano i loro film all'interno di installazioni (Chantal Akerman e Chris Marker tra molti altri). Ma non è questo il momento per evocare le molteplici influenze reciproche tra il cinema e le altre arti visive. Rimaniamo nel campo del cinema come testimonianza insostituibile delle opere (che restano) e degli uomini (che scompaiono).

"Il cinema ha sempre voluto costruire un'immagine del pensiero, dei meccanismi del pensiero. Per questo non è affatto astratto, anzi". Gilles Deleuze, in *Pourparlers.*
Non c'è niente di più labile del processo creativo nel suo farsi. L'arte è pensiero e percezione resa materia. Ciò che i film sull'arte cercano audacemente di fare è renderci percettibile questo pensiero grazie al linguaggio cinematografico: la ripresa come "ripresa di vita" (la fotogenia), il montaggio come macchina per rimontare lo spazio-tempo. Ci sono mille modi di scrutare un volto, di muoversi all'interno di un'opera, di seguire nella durata un processo creativo, di osservare un artista al lavoro. Ciò che conta è che lo sguardo sia giusto. Rappresentare fedelmente una certa realtà porta a superarne le apparenze o addirittura a trasgredirle: il cinema annulla le distanze temporali e spaziali, ci conduce in luoghi normalmente inaccessibili. Attraverso le scelte che opera nel ventaglio di possibili inquadrature, movimenti di macchina e montaggi, il cineasta introduce la sua sensibilità, la sua invenzione, realizza anch'egli un'opera. Il cinema, riconsiderato nella sua dimensione di arte a sé stante, lungi dalla volgarità della televisione che vorrebbe che i contenuti fossero indirizzati, riformulati, riformattati, sa mostrare l'artista e il suo coinvolgimento totale in un processo, in un movimento, non soltanto in una creazione ma nell'espressione di un immaginario.

Ai cineasti che decidono di filmare gli artisti e l'arte, nel rispetto delle opere e del pubblico, servono ambizione e semplicità, la convinzione di fare qualcosa di utile e la forza di sapere talvolta sacrificare la complessa profondità dello specialista a vantaggio dell'utile chiarezza del presentatore di immagini.

Il cinema come strumento di conoscenza: è in questa accezione generosa che lo intende Artecinema, luogo di straordinario incontro con il pubblico.

Chantal Soyer
Chargée de mission Délégation aux arts plastiques

Jean Epstein, cinematographer and theorist, envisioned cinema as an instrument to promote new knowledge of the world, and a means of revealing of new visions. He placed a great deal of hope in cinema as a preferential vehicle of knowledge and culture. This same role had been given to public television when it became popular following the Second World War.

Twenty years ago, the Delegation for Plastic Arts, the competent department for contemporary plastic arts at the Ministry of Culture, assumed the commitment to encourage public access to contemporary creativity through cinema and audiovisual media, cinema was to be the means of creation and television the means of diffusion. According to this approach, all artistic disciplines (plastic and visual arts, cinema, photography, video and new technologies) would be viewed in the of perspective of dialogue or a coming together of theories, sense of aesthetics and means of dissemination.

It was in the very diversity of approach and the total liberty given to directors that allowed for the development of this sort of policy in support of art films and, gradually, of films created by artists. Each new technique developed in cinema, television, video or information technology, immediately became the domain of artists. An increasing number of exhibits and, particularly, the Kassel's last Dokumenta, bear witness to the perviousness which exists between the practices of artists who effortlessly glide from photography to performances, installations to film or video. Therefore, there were artists who became cinematographers and cinematographers who presented their films within installations (Chantal Akerman and Chris Marker only to mention a few). But this is not the moment for contemplation of the multiple reciprocal influences between cinema and the other visual arts. Lets remain in the field of cinema as an irreplaceable affirmation of works (which shall always remain) and of men (who inevitably disappear).

"Cinema has always been intent upon constructing an image of thought and the mechanisms of thought. This is the reason why it is not, in any way, abstract". Gilles Deleuze, in *Pourparlers.*
There is nothing more inconsistent than the creative process at work. Art is the materialization of thought and perception. What art films audaciously attempt is to render thought perceptible by means of cinematographic language: a shot in terms of a "shot of life" (photogenic quality), montage or editing as a machine for the re-assemblage of space and time. There are thousands of ways to scrutinize a face, to move within a work, to follow the duration of a creative process or to observe an artist at work. What is really important is that the scrutiny be true. Faithfully reflecting a specific reality sometimes leads one to go beyond it or, even transgress: cinema cancels spacio-temporal distances and leads us to places that are normally inaccessible. Through his selections apropos possible takes, camera movements and montage, the cinematographer interjects his own sensitivity and inventiveness thus he too is creating a work. Cinema, viewed in its dimension as an art form in itself so far removed from the vulgarness of television in which contents are focused, reformulated and re-formatted, is able to show the artist and his total involvement in a process or movement not only in a creation but as an expression of imagination.

Those cinematographers who decide to film artists and art, in full respect of art works and the public, need ambition and simplicity, the conviction that they are doing something worthwhile as well as the strength, at times, to know when the deep complexity of a specialist must be sacrificed in the interest of clarity in the presenting of images.

Cinema intended as instrument to promote new knowledge: this is generous sense in which this event is intended by Artecinema, an extraordinary encounter with the public.

Chantal Soyer
Chargée de mission Délégation aux arts plastiques

Sull'amore tra arte e cinema

Gli artisti di oggi amano il cinema. Il cinema con il suo linguaggio globale, universalmente comprensibile, fatto di immagini e narrazione sembra essere uno strumento idoneo, per la fine del ventesimo e l'inizio del ventunesimo secolo, ad esaminare, analizzare e criticare il nostro ambiente economico, politico e culturale dall'interno. Negli ultimi anni, le principali mostre collettive e le Biennali di Venezia, Kassel o San Paolo hanno presentato per la maggior parte artisti che fanno film e pochi pittori. Il cinema è cultura di massa e sembra che gli artisti contemporanei riconoscano come proprio ruolo non quello dell'eroe romantico, impegnato in una lotta solitaria contro la propria solitudine e la tela bianca ma piuttosto quello di interfaccia potente tra il mondo intellettuale e quello superficiale, tra la cultura e la gente. Il cinema è - e all'arte piacerebbe essere - il più importante linguaggio culturale di massa del nostro tempo. Quindi se l'artista vuole arrivare al suo pubblico deve usare il cinema. Il cinema oggi è pop proprio come lo era ai tempi di Warhol.

Inoltre, cinema di narrazione e arte moderna sono nati più o meno nello stesso momento, poco tempo prima della Prima Guerra Mondiale, quando i pittori inventarono il collage e i cineasti scoprirono il montaggio, cioè l'integrazione delle dimensioni spazio-temporali nell'arte e nei film. E' così che ebbero inizio il Modernismo e l'eterna storia d'amore tra arte e cinema. Poiché il dialogo tra arte e cinema è indubbiamente una storia d'amore. Un giorno si amano, un altro si odiano, si combattono, si derubano a vicenda. E come nelle belle storie all'antica – o come nei film di Ettore Scola - entrambi gli amanti seducono e sono sedotti, dominano e sono dominati. Un giorno l'arte domina, un altro è sottomessa.

Non esiste cura per una relazione così complessa. Si può analizzare, spiegare, imitare ma non guarire una storia che va avanti tra due Ego forti che hanno, proprio come in una normale coppia, un Super-Io negletto e un Es schiacciante.

Se i due Ego fanno parte del sempre mutevole Zeitgeist e della mai mutata interdipendenza tra cultura alta e bassa, l'Es è la radice comune del Modernismo nel collage e nel montaggio. Si svolge tutto nel tempo e nello spazio. Ma cosa ne è allora del Super-Io comune all'arte e al cinema?

Mi piacerebbe pensarlo come il documentario sull'arte.

In realtà agli artisti non piacciono i documentari sul loro lavoro anche se un film dignitoso girato al momento giusto con abbastanza denaro per una rete televisiva famosa può essere d'aiuto alla carriera. Sono pochi gli artisti che dicono di no ai cineasti, molti rispondono sì, ma… Gli artisti non vogliono essere filmati nel loro studio, mentre sudano davanti ad una tela vuota, cercando di spiegare intenzioni per le quali non hanno parole o esprimere nel linguaggio comune ciò che riescono a dire solo con l'arte. E allora dicono che i documentari sono piatti, banali, didattici, volti a semplificare la complessità e a spiegare ciò che può essere compreso soltanto attraverso l'esperienza estetica dell'incontro fisico. Come la visita ad un museo. L'incontro con un dipinto. L'immersione in una installazione. O la sua acquisizione.

D'altra parte ai cineasti non piace fare documentari sull'arte. Perché considerano l'arte un linguaggio visivo egoista, addirittura egocentrico, impossibile da tradurre cinematograficamente. I cineasti vogliono inventare un linguaggio, non solo tradurlo. E pensano che gli artisti siano maniaci - cosa che potrebbe essere vera – e il pubblico stupido - cosa che non è mai vera.

E comunque, secondo i cineasti, i documentari non rendono.

Io credo che si sbaglino su tutto, tranne che sull'ultimo punto, ovviamente.

Fare bei documentari è fare cinema di narrazione. Un documentario sull'arte fatto con intelligenza ci narra storie sull'artista e il suo lavoro. Guardare Francis Bacon che parla e Jackson Pollock che dipinge ci fa capire le più grandi opere d'arte del secolo meglio di qualsiasi testo scritto. Il cinema sull'arte è un servizio reso alla gente: al pubblico e a quegli artisti che sono riusciti a trasformare lo spirito culturale del secolo scorso. Noi li filmiamo, li osserviamo e così diventiamo testimoni di come certi individui sappiano compiere opere che ci aiutano a sopravvivere.
Grazie al potere di seduzione che deriva loro dall'uso del mezzo cinematografico, i documentari consentono al pubblico di entrare in un universo magari aggressivo, violento, brutto o bello ma comunque determinante ed essenziale per la nostra vita.

Così un buon documentario sull'arte si lascia alle spalle la distinzione tra realtà e finzione. Usando gli strumenti e i trucchi del cinema, ci descrive il mondo reale dell'arte. Che è l'opera d'arte stessa. Un buon documentario sa come servire l'opera d'arte. E lavorare per rendere servigio ad un'opera d'arte che consideriamo importante è un onore. E un' occasione. Ma anche un lavoro, una missione, una responsabilità.

I registi che credono nel cinema sull'arte dicono di non avere vita facile. Mancano i soldi per la produzione, non c'è alcun sostegno da parte della televisione mentre si afferma il dominio del giornalismo mainstream che predilige l'effimera copertura di facili eventi per un consumo di cultura veloce. Ma i registi che credono nel cinema sull'arte dovrebbero anche rendersi conto di quanto siano fortunati. Essi diventano i testimoni di un momento molto privilegiato, quando cioè gli artisti si innamorano di nuovo del cinema, quando sanno usare il montaggio e la telecamera per realizzare una narrazione più efficace. Gli artisti riscoprono addirittura il documentario, proprio quel genere di cui non si erano mai fidati. Oggi musei, gallerie e biennali sono pieni di film di artisti. Presto questi artisti dovranno scoprire che l'arte e il cinema hanno qualcosa in comune da molti anni. Quel Super-Io che affonda le sue solide radici nel Modernismo del ventesimo secolo.

Parigi, ottobre 2002

Heinz Peter Schwerfel

About the Love of Art and Film

Today's artists love film. Film with its global, universally understandable language of image and narration seems an appropriate tool for the late twentieth and early twenty-first century to examine, analyze, and criticize our economical, political, and cultural environment from the inside. These last years, the major group shows and biennales of Venice, Kassel or Sao Paolo exhibit mostly artists who film, and very few painters. Film is mass culture, and today's artists seem to appreciate the status of the artist not as a romantic, withdrawn hero, fighting his lonely war against loneliness and an empty canvas, but as a powerful interface between the intellectual and the trivial world, between culture and people. Film is, and art would like to be the most important mass cultural language of today. So if an artist wants to get to his public, he has to use film. Film is Pop, in our days as much as in Warhol's.

Besides, narrative film and modern art were born more or less at the same moment, some days before World War I, when the painters invented collage and the filmmakers discovered editing, the integration of the dimensions time and space in art and in the movies. This is how modernism and the ever lasting love story of art and film both started. For the dialogue between art and film surely is a love story: One day they love, one day they hate each other, fight each other, steal from each other. And as in a good, old fashioned relationship - or as in an Ettore Scola movie - both partners seduce and are seduced, dominate and are dominated. One day art is up, one day under.

There is no therapy to such a complicated relationship. One can analyze, explain, imitate but not heal an ongoing affair between two strong Egos which have, just as any ordinary couple, a neglected Über-Ich and a overwhelming Es.

If the two Egos are part of the ever changing Zeitgeist and of the never changing interdependence of high and low culture, the Es is the common root of Modernism in collage and editing. It all works in time and space. But what about the Über-Ich which is common to art and film?

I would like to think of it as the documentary film about art.

Artists do not really like documentaries about their work, even if a decent film, shot at the right moment, with enough money and for a popular television, might help their career. Few artists say no to filmmakers, many say yes, but…. Artists do not want to be filmed in their studio, sweating in front of an empty piece of canvas, explaining intentions they do not know the words for, or verbalize in common language what they are able to express only in art. So they pretend documentaries are flat, trivial, educational, simplifying what is complex, and explaining what can only be understood by the esthetical experience of a physical meeting. Such as the visit to a museum. The encounter with a painting. The immersion in an installation. Or the aquisition of it.

On the other hand, filmmakers do not like to shoot documentaries about art. Because they think of art as a selfish, even egocentric visual language which is impossible to translate into film. They want to invent a language, and not just translate it. And they think of artists as maniacs - which might be true - and of the public as dumb - which is never true.

Anyway, filmmakers believe that documentaries don't pay.

I believe they are all wrong. Except, of course, for the last point.

Making good documentaries is narrative film making. A smart documentary about art tells us stories about the artist and his work. Watching Francis Bacon talk and Jackson Pollock paint teaches us more about the greatest art work of the century than any written text can. Film on art means serving people: the public, and those artists who succeeded in transforming the cultural spirit of the last century. We film them, watch them, and thus become a witness of how certain individuals accomplish work which helps us survive. Through their power of seduction by using the visual possibilities of the film media, documentaries make the public enter a universe which might be aggressive, violent, ugly, beautiful, but which in any case is decisive and essential for our life.

Thus a good art documentary leaves the distinction between reality and fiction behind. By using the tools and tricks of cinema, the documentary on art describes the real world of art. Which is the art work itself. A good documentary knows how to serve the art work. And working in the service of an art work we consider important is an honor. And a chance. And a job, a mission, a responsability.

Filmmakers who believe in film on art always pretend they are having a hard time. No production money, no help from television, but instead a growing reign of mainstream journalism which prays the short coverage of easy events for fast cultural consumption. But filmmakers who believe in film on art should also be aware they are lucky. They are witness to a very privileged moment, when artists fall in love with film again, when they use editing and good camera work for a better narration. They even rediscover documentary film, precisely the media they never trusted in. Today's museums, galleries and biennales are full of films by artists. Soon these artists will have to discover that art and film have had for many years something in common. A Über-Ich which is solidly rooted in the Modernisms of the twentieth century…..

Paris, October 2002

Heinz Peter Schwerfel

Arte*e dintorni*

Art in our Time: Toward a New Museum of Modern Art

Stati Uniti, 2001

REGIA: Michael Blackwood
FOTOGRAFIA: Mead Hunt
PRODUZIONE: Michael Blackwood Productions

colore, beta, 58', inglese

Nato a Breslau in Germania **Michael Blackwood** lavora a New York dove ha fondato la propria casa di produzione nel 1966. Ha prodotto e girato più di cento film e programmi sull'arte, l'architettura, la musica e la danza. Tra gli altri: *A Composer's Notes: Philip Glass and the Making of an Opera, Pablo Picasso: the Legacy of a Genius, Francis Bacon and the Brutality of Fact, Speaking of Abstraction: a Universal Language, Sol LeWitt - Four Decades*, e la serie *The New Architecture* su eminenti architetti contemporanei come Mies van der Rohe, Frank Gehry, James Stirling, Arata Isozaki, Richard Meier, Louis Kahn, Steven Holl e Daniel Libeskind.

Il **MoMA**, Museo d'Arte Moderna di New York, fu fondato nel 1929 da tre donne con l'intento di rendere l'arte contemporanea accessibile ad un vasto pubblico. In seguito, grazie alla brillante conduzione del direttore Alfred Barr, il museo riuscì a dotarsi di una notevole collezione. Il MoMA sta ulteriormente ampliando i propri spazi con la costruzione di una nuova ala, la cui inaugurazione è prevista per il 2004.

The **Museum of Modern Art** in New York was founded in 1929 by three women who wished to make contemporary art accessible to the public. They had the good fortune of finding a brilliant collaborator, Alfred Barr, as their chief curator and director. Barr began a remarkable collection. A new effort to connect more decisively with current art is the construction of a new wing scheduled for completion in 2004.

Chacun sa merde

Francia, 2001

REGIA: Hugues Peyret da un'idea di Bernard Bazile
PRODUZIONE: La Cinquième / Télé Lyon Métropole / Institut d'Art Contemporain de Villeurbanne / DAP / YN Productions

colore, beta, 52', francese

Hugues Peyret è nato in Francia e ha studiato ingegneria. Ha prodotto vari documentari, cortometraggi e film televisivi tra cui *La Boîte de Merde* (1994), film sulla mostra monografica di Bernard Bazile al Centre Georges Pompidou. Ha realizzato inoltre un'installazione video con Bernard Bazile *Piétons, Bus, Voitures*.

Nel 1989 l'artista francese Bernard Bazile decide di aprire una delle novanta scatolette di *Merda d'artista* realizzate da **Piero Manzoni** nel 1961, e la espone nell'ambito di una sua mostra monografica al Centre Georges Pompidou nel 1993. Questo film documenta la ricerca di Bernard Bazile e del regista Hugues Peyret volta a ritrovare i proprietari delle altre ottantanove scatolette disseminate nel mondo.

In 1989 French artist Bernard Bazile decided to open one of the ninety tins of *Merda d'artista*, created by **Piero Manzoni** in 1961, which became part of his monographic exhibit at the Centre Georges Pompidou in 1993. This film documents Bernard Bazile and director Hugues Peyret in their quest, the world over, to find the owners of the other eighty-nine tins.

Gary Hill - I Believe It Is an Image

Germania, 2001

REGIA: Maria Anna Tappeiner, Reinhard Wulf
PRODUZIONE: Westdeutscher Rundfunk

colore, beta, 53', inglese

Maria Anna Tappeiner nata nel 1968 è laureata in Storia dell'Arte. Ha realizzato documentari su Urs Breitenstein (1998), William Kentridge (1999), Matthew Barney (2002).
Reinhard Wulf nato nel 1947 lavora per la Westdeutscher Rundfunk. Ha realizzato i seguenti film: *Michel Deville* (1992), *Claude Sautet* (1993*), Carl Theodor Dreyer's Gertrud* (1994), *New Sight, New Sound - Restoring Silent Films at Photoplay* (1998), *Drowing the Passing* (1999)*Tom Tykwer* (2000).

Come Bill Viola e Bruce Nauman, **Gary Hill** appartiene alla seconda generazione di artisti che cominciarono a lavorare sistematicamente con il video alla fine degli anni Sessanta. I suoi video, le sue performance e le sue installazioni esplorano la tensione tra il linguaggio e la scrittura e le specifiche possibilità espressive dell'immagine elettronica. Particolarmente importante nelle performance di Gary Hill è l'uso del proprio corpo. Questo documentario ci conduce nello studio dell'artista a Seattle, dove egli stesso ci parla dettagliatamente dello sviluppo e del significato del proprio lavoro.

Gary Hill, like Bill Viola and Bruce Nauman, belongs to a second generation of video artists who began systematically working in this medium in the late 1960s. Hill's video performances and installations exploit the tension between language and writing, and the specific expressive possibilities of the electronic image. Particularly central to Hill's performances is the use of his own body. A visit to Gary Hill's studio in Seattle provides insight into the artistic and technical foundations of his activity. The artist speaks in detail about the development and significance of his videos and installations.

I Am an Artist who Makes a Grey Painting: Alan Charlton

Gran Bretagna, 1990

REGIA: Mark James
PRODUZIONE: Mark James Productions

colore, beta, 15', inglese

Mark James ha realizzato numerosi documentari per la televisione come *Kentucky Teenage Vampires* per Channel 5, e per la BBC 1, il documentario *Freeze* sull'artista Damien Hirst nella serie *Omnibus*. Ha lavorato a film commerciali e musicali ed ha realizzato per Channel Four la serie sull'architettura *Shock of the Old*.

Soffermandosi a spiegare le sue scelte estetiche ed espositive, l'artista inglese **Alan Charlton** percorre insieme a noi le otto sale del Castello di Rivoli, dove nel 1989 è stata allestita una sua personale. Le pitture sono divise in otto gruppi, ognuno dei quali testimonia un periodo della lunga attività dell'artista. Caratteristica comune a tutti i lavori resta l'uso esclusivo del grigio.

Pausing to explain his aesthetic choices in relation to his exhibits, English artist **Alan Charlton** guides us through the eight rooms of Castello di Rivoli where his one-man show is being held. The works are divided into eight groups, each of which exemplifies a period in the artist's long career. The common denominator of all of his work is the exclusive use of the colour grey.

In viaggio con David Tremlett

Italia, 2002

AUTORI: Marco Bassi, Federica Restani
PRODUZIONE: Videolive

colore, beta, 53', italiano, inglese

Marco Bassi fonda nel 1997 Videolive, società indipendente di produzione cine-televisiva che collabora con vari network. Ha realizzato documentari su personalità del mondo della cultura, dell'arte e dello sport come *Franky Dettori* (1999), *Firenze Cristiana* (2000), *Il trionfo nell'Amerique* (2002).
Federica Restani lavora a Telecittà di Torino come adattatrice e autrice di documentari e sceneggiati. Collabora con Videolive realizzando con Marco Bassi *Firenze Cristiana* (2000).

Dopo un esordio come scultore, **David Tremlett** si dedica al disegno murale entrando a far parte del panorama della Conceptual Art londinese. Il disegno è per l'artista il mezzo espressivo più idoneo ad annotare i ricordi, a tracciare i segni della memoria arricchita dai frequenti viaggi in India, Australia, Africa, Messico, Stati Uniti. Le possibilità di viaggiare, di pensare, di essere diversi, rappresentano per lui la più concreta realizzazione del bisogno di libertà. Nel film seguiamo l'artista nella realizzazione di alcune sue opere a Londra, Pozzuoli, Bologna.

Following his debut as a sculptor, **David Tremlett** turned his attention to murals and became a part of the London Conceptual Art scene. Wall drawing is the expressive medium with which the artist is most at ease and allows him to comment his memories as well as trace the course of his frequent trips to India, Australia, Africa, Mexico and the United States. For Tremlett, the opportunity he enjoys to travel, think and be different fulfils his need for freedom. During the film, we follow the artist as he creates some of his works in London, Pozzuoli and Bologna.

James Turrell, magicien de la lumière

Germania, 2001

REGIA: Claudia Kuhland, Ralf Breier
FOTOGRAFIA: Klaus Sturm
PRODUZIONE: Dream Team / Medienproduktion / WDR / ARTE

colore, beta, 27', francese

Claudia Kuhland è regista e sceneggiatrice per la televisione tedesca. Ha realizzato *Daniel Cohn-Bendit, Den Nerv der Zeit treffen - Kiepenheurer & Witsch, Kunst, Kommerz und Klüngel* e in collaborazione con Ralf Breier *The Mushroom Man* e *Professional Divers*.
Architetto e antropologo, **Ralf Breier** è regista indipendente per i canali delle televisioni ARD, ZDF, WDR e ARTE. Ha realizzato: *Phantom Afrika, Harry Michels, Rheinhotel Dreesen, Hans Ertl - aus einem deutschen Leben, Cosima - ein Baby kommt zweimal zur Welt, Die Havanna* e *Delphingeschichten.*

Nel nord dell'Arizona, la terra dei Navajos, l'artista **James Turrell** ha lavorato vent'anni per trasformare un vulcano spento in un paesaggio di luce. Questo progetto titanico, apparentemente impossibile, ha un obiettivo preciso: trasformare il Roden Crater in un immenso occhio rivolto all'universo.

In northern Arizona, in the land of the Navajos, the artist **James Turrell** has striven for twenty years to transform an extinct volcano into a landscape of light. This apparently impossible task has one overriding objective: the Roden Crater will become an immense eye turned towards the universe.

Jannis Kounellis

Italia, 2001

REGIA: Fabio Pellarin
FOTOGRAFIA: Claudio Meloni
PRODUZIONE: La Bottega dell'Immagine
Courtesy Museo Pecci, Prato

colore, beta, 29', italiano

Nato a Cesena nel 1944, **Fabio Pellarin** è stato aiuto regista di Valentino Orsini, Paolo e Vittorio Taviani, Marco Ferreri e Yves Boisset. Dal 1973 ha cominciato a firmare proprie regie nella documentaristica industriale, iniziando una carriera che lo ha portato a collaborare con le più grandi industrie nazionali. Ha curato programmi televisivi e ha firmato con Luigi Comencini il programma in sei puntate *L'amore in Italia* (1978).

La cinepresa segue e annota le ansie, le attese, i pensieri dell'artista **Jannis Kounellis** nel backstage della mostra antologica a lui dedicata al Museo Pecci di Prato nel 2001. Il documentario è una monografia aggiornata sull'artista, ripreso e intervistato anche nel suo studio dove si racconta con passione e sincerità: il suo arrivo, giovanissimo, dalla Grecia per frequentare l'Accademia di Belle Arti a Roma e il raffronto con gli artisti del passato che più ama e che lo ispirano, Masaccio e Caravaggio.

The camera follows and records the anxieties, expectations and thoughts of artist **Jannis Kounellis** backstage during the anthological exhibit dedicated to his work at the Pecci Museum in Prato in 2001. The documentary is an updated monograph on the artist, who during an interview in his studio, spoke with great sincerity and passion of his arrival from Greece as a young man to attend the Academy of Fine Arts in Rome and the artists from the past who inspired him in his work, Masaccio and Caravaggio.

Juan Muñoz - Double Bind

Gran Bretagna, 2001

REGIA: Rory Logsdail
PRODUZIONE: Firefly Pictures Production / RaiSat Art / BBC

colore, beta, 9', inglese

Rory Logsdail, nato a Londra nel 1975, ha iniziato a lavorare come regista nel mondo dell'arte dal 1995. Da allora ha realizzato film su Anish Kapoor, Tony Cragg, Richard Deacon, Gilbert and Georges, Dan Graham, Jason Martin, Julian Opie, Bill Viola, Simon Patterson, Rodney Graham, Francis Alÿs, Douglas Gordon, Max Neuhaus ed altri. I suoi lavori sono stati trasmessi da BBC4, Channel 4 e UK Arena. Questo filmato su Juan Muñoz è stato trasmesso all'interno di "Start - L'arte quotidiana", magazine di Michela Moro in onda su RaiSat Art.

Considerato uno dei più interessanti scultori contemporanei, **Juan Muñoz** è scomparso improvvisamente nell'agosto del 2001 a 48 anni. L'artista aveva accettato di farsi seguire durante le fasi di montaggio dell'installazione di grandissime dimensioni - 155 metri di lunghezza per 35 metri di altezza - intitolata *Double Bind* nella Sala delle Turbine alla Tate Modern di Londra.

Considered to have been one of the most interesting contemporary sculptors, **Juan Muñoz** prematurely passed away in August of 2001 at the age of 48. The artist had accepted to be filmed during preparations his large-scale installation (155 metres in length and 35 metres in height) entitled *Double Bind* in the Turbine Hall at the Tate Modern in London.

La funambola

Italia, 2002

AUTORE: Roberto Catani
MUSICA: Normand Roger
PRODUZIONE: Roberto Catani / ARTE France

colore, 35mm, 6’

Diplomato in Cinema di Animazione presso l’Istituto Statale di Urbino, **Roberto Catani** è docente di Disegno Animato presso lo stesso Istituto. Ha realizzato *Il pesce rosso* (1995) e *La sagra* (1998) premiati a vari festival.

Lettere intrise di parole mute raccontano la vita di una giovane donna. L’innamoramento, il matrimonio e la maternità, percepita come un sogno dentro cui rifugiarsi, che scrive sul corpo della donna la storia sua e quella dell’uomo che ha scelto. Le immagini di una vita corrono dietro gli occhi chiusi della donna che, ferma davanti al mare, sente un bisogno di leggerezza.

Letters, permeated in silent words, tell the story of a young woman’s life. Love, matrimony and maternity, perceived as a dream in which she finds refuge, have left their signs upon her body and reveal the passages of her life as well as that of the man she has chosen to be by her side. By the sea-side, with her eyes closed, she views the images of her life and feels the need for a more carefree life.

La rage et le rêve des condamnés

Francia, 2000

REGIA: Jean-Pierre Krief
FOTOGRAFIA: Pierre Boffety, Raphaël Mulard, Mathieu Bertholet
PRODUZIONE: KS Visions / ARTE

colore, beta, 67', francese, inglese, spagnolo

Nato nel 1952, **Jean-Pierre Krief** ha realizzato numerosi documentari. La sua filmografia è costituita da: *Sophie Calle, Nan Goldin, Eugene Richards, Thomas Ruff, De l'autre côté du monde, Miles Davis: deux mots quatre paroles, Reporter photographe, Reporter cameraman, Ernest Léardée ou le Roman de la Biguine, Witkiewicz: portraits, autoportraits et grimaces, Julia de Varsovie, Les Années Kagan, Jeff Wall, Nobuyoshi Araki, Bernd et Hilla Becher, John Hilliard, Martin Parr* e *Thomas Struth*.

Negli anni Sessanta, **Jimmy Boyle** era il criminale più ricercato di tutta la Scozia. Arrestato e condannato all'ergastolo nel 1967, divenne il detenuto più pericoloso delle prigioni scozzesi. Rifiutando la brutalità e l'arretratezza del sistema penitenziario, lo ha combattuto sollevando violente rivolte nelle prigioni in cui è passato. A Barlinnie, una prigione sperimentale fondata su principi innovatori, ha scoperto la scultura e la sua vita è cambiata completamente. Dopo ventisei anni trascorsi dietro le sbarre, è riuscito ad ottenere la libertà condizionata. Il film segue questa vicenda straordinaria e mostra anche la situazione attuale delle prigioni francesi.

In the 1960's, **Jimmy Boyle** was the most wanted criminal in all of Scotland. Arrested and condemned to life imprisonment in 1967, he became the most dangerous inmate in Scottish prisons. Resisting a brutal and outmoded penitentiary system, he fought it inch by inch and stirred up violent revolts among the inmates wherever he was incarcerated. Then one day he was invited to take part in a prison experiment, Barlinnie, founded on principles quite different from those of the traditional system. He discovered sculpture and was completely transformed. After twenty-six years behind bars, he was given parole. The film follows his extraordinary career and draws parallels with the climate prevailing in French prisons.

L’art vidéo

Francia, 2002

REGIA: Aude de Laforcade
PRODUZIONE: France 5 / Centre Georges Pompidou / Le Sabre

colore, beta, 52’, francese

Aude de Laforcade ha realizzato vari documentari come *L’espace à quoi ça sert, Le béton de la terre à la lune, L’hôpital Robert Debré, Portrait d’une infirmière, Les Résidences Mapi* e trasmissioni televisive come *Samedi Vision, Entreprises, Boulevard Bouvard, Portrait de la Réussite*, e altri.

Nata dalla televisione negli anni Sessanta, la **videoarte** non ha mai cessato di evolversi, conquistando un posto di rilievo nel mondo dell’arte contemporanea grazie ad artisti quali Nam June Paik, Gary Hill, Bill Viola, Wolf Vostell, Ange Leccia, Studio Azzurro, Pierrick Sorin ed altri. Con numerosi estratti di opere e testimonianze di artisti e critici questo documentario percorre la storia e traccia l’evoluzione della videoarte.

Arising from 1960’s television, **video art** has remained in constant evolution and has become an established part of contemporary art thanks to the talent of many artists including Nam June Paik, Gary Hill, Bill Viola, Wolf Vostell, Ange Leccia, Studio Azzurro, Pierrick Sorin and others. This documentary, highlighted by numerous extracts of artistic works and commentary, traces the history of video art and its evolution.

La sagra

Italia, 1998

AUTORE: Roberto Catani
MUSICA: Mario Mariani
PRODUZIONE: Roberto Catani

colore, 35mm, 2’40’’

Diplomato in Cinema di Animazione presso l’Istituto Statale di Urbino, **Roberto Catani** è docente di Disegno Animato presso lo stesso Istituto. Ha realizzato *Il pesce rosso* (1995) e *La funambola* (2002) premiati a vari festival.

La sagra racconta più che una storia da capo a fine, le peripezie di disegni visionari, destinati a raccontare se stessi.

More than the mere telling of story from beginning to end, **La sagra**, delves into the vicissitudes of visionary designs destined to tell their own stories.

Life, Death and Damien Hirst

Gran Bretagna, 2000

REGIA: Roger Pomphrey
FOTOGRAFIA: Roger Pomphrey
PRODUZIONE: London Weekend Television, *South Bank Show*

colore, beta, 51', inglese

Roger Pomphrey realizza commedie, documentari, video musicali e clip promozionali per gli artisti. Ha realizzato *Only a Matter of Time* (1991), *A Family Affair* (1991), *The Score* (1994), *Rem Live in Barcelona* (1995), *Russnick* (1995), *Simple Minds - Live in Paris* (1995), *The Spice Girls* (1997), *Eurythmics* (1999) e *Peace Talk* (1999).

A soli 36 anni l'artista **Damien Hirst**, che viviseziona animali conservandoli nella formalina, è già una superstar del mondo dell'arte. La cinepresa lo segue durante l'allestimento della colossale mostra alla Gagosian Gallery di New York, alla quale accorsero più di 100.000 spettatori in tre mesi e dove i prezzi arrivarono a livelli mai raggiunti da altri artisti inglesi. Nel suo studio di Gloucester, Damien Hirst crea nuove opere con modelli anatomici e strumenti chirurgici che rivelano il tema centrale della sua arte: l'ossessione della morte e della fragilità della vita. Rude e volgare, poi tenero e generoso, Damien Hirst è allo stesso tempo artista e uomo d'affari, lavoratore accanito con una personalità ricca e complessa.

At 36, **Damien Hirst**, the artist who cuts up animals and puts them in formaldehyde, is currently the art world's superstar. The camera follows him throughout his preparations for the huge exhibition at the Gagosian Gallery in New York, which was swamped by more than 100,000 visitors in three months, where the prices reached levels unequalled by any other British artist. In his studio in Gloucester, he creates new works with anatomical models and surgical instruments, revealing the central theme of his art: his obsession with death and the fragility of life. Coarse and vulgar one minute, loving and generous the next, Damien Hirst is both artist and businessman, a compulsive worker with a rich and complex personality.

Max Neuhaus - Times Square

Italia, 2002

REGIA: Rory Logsdail
PRODUZIONE: RaiSat Art

colore, beta, 8', italiano

Rory Logsdail, nato a Londra nel 1975, ha iniziato a lavorare come regista nel mondo dell'arte dal 1995. Da allora ha realizzato film su Anish Kapoor, Tony Cragg, Richard Deacon, Gilbert and Georges, Dan Graham, Jason Martin, Julian Opie, Bill Viola, Simon Patterson, Rodney Graham, Francis Alÿs, Douglas Gordon, Juan Muñoz ed altri. I suoi lavori sono stati trasmessi da BBC4, Channel 4 e UK Arena. Questo filmato su Max Neuhaus è stato trasmesso all'interno di "Start - L'arte quotidiana", magazine di Michela Moro in onda su RaiSat Art.

L'artista americano **Max Neuhaus**, nato nel 1939, è stato uno dei primi ad utilizzare il suono nelle opere d'arte. Basandosi sull'idea che la percezione di un luogo dipende da ciò che ascoltiamo più che da ciò che vediamo, ha realizzato installazioni sonore adattandole a contesti spaziali e sociali specifici. Questo breve documentario illustra l'installazione sotterranea realizzata, nel maggio 2002, nell'isola pedonale di Times Square a New York.

American artist **Max Neuhaus**, born in 1939, was one of the first artists to use sound in works of art. Basing his work upon the idea that one's perception of a place depends on what is heard rather than what is seen, he has created sound installations adapted to specific spaces and social contexts. This brief documentary shows a sound installation created in May of 2002 in Times Square, New York.

Merci - Natalie Silva

Italia, 2002

REGIA: Nina di Majo
FOTOGRAFIA: Alessandro Abate
PRODUZIONE: Sayco

colore, beta, 9', italiano

Nata nel 1975, **Nina di Majo** è laureata in Lettere e Filosofia. Ha collaborato con Mario Martone come aiuto regista in *L'amore molesto* e in *Teatro di Guerra*. Nel 1998 vince il Sacher d'oro e il premio del pubblico al Sacher Festival con il corto *Spalle al muro*.Nel 1999 realizza *Autunno,* il suo primo lungometraggio, seguito nel 2001 da *Inverno*.

In questo cortometraggio l'artista **Natalie Silva** ci introduce nel suo mondo di giochi, ci parla dei suoi lavori e del suo personalissimo modo di vedere e di tradurre in colori le merci esposte nei supermercati.

In this short film artist **Natalie Silva** introduces viewers to her world of games and explains her works as well as her own very personal way of seeing and translating supermarket merchandise into colours.

Rivers and Tides: Andy Goldsworthy Working with Time

Germania, 2000

REGIA: Thomas Riedelsheimer
FOTOGRAFIA: Thomas Riedelsheimer
MUSICA: Fred Frith
PRODUZIONE: Mediopolis / Skyline Productions / WDR / Arte / YLE

colore, 35mm, 90', inglese

Thomas Riedelsheimer è nato in Germania nel 1963. Ha realizzato i seguenti film: *Sponsae-Christi - Brides of Christ* (1992), *Screenrulership* (1992*), Floating Means Love* (1994), *Lhasa and the Ghost of Tibet, Encounters with Death* (1997).

Lo scultore **Andy Goldsworthy** è noto per i suoi interventi nella natura e per i suoi lavori con il ghiaccio, la pietra, le foglie e il legno. Alcune delle sue opere persistono nel paesaggio; altre decadono, si sciolgono o sono spazzate via dal vento e il solo modo per conservarle nel tempo sono le fotografie realizzate dall'artista stesso. Girato in Scozia, in Nuova Scozia, nello Stato di New York e in Francia, durante le quattro stagioni, questo primo profilo autorizzato dall'artista è un viaggio sensuale nella natura e nei suoi misteri.

Landscape sculptor **Andy Goldsworthy** is renowned for his works in ice, stone, leaves and wood. Some of his works stand and remain in the landscape; others decay, melt, or are blown away. His own remarkable photographs are his only means of preserving his works. Shot in four countries and across four seasons - in Scotland, Nova Scotia, New York State and France - this first major profile authorised by the artist is a sensual journey into nature and its mysteries.

Shirin Neshat

Gran Bretagna, 2001

REGIA: Susan Shaw
FOTOGRAFIA: Nina Kellgren
MUSICA: Sussan Deyhim, Piers Faccini, Assane Cisse
PRODUZIONE: London Weekend Television, *The South Bank Show*

colore, bianco e nero, beta, 51', inglese

Nata ad Hong Kong nel 1963 da genitori scozzesi, **Susan Shaw** produce e realizza documentari per *The South Bank Show* di Londra, tra cui: *Paul Auster* (1997), *Javier de Frutos* (1999), *Yoko Ono* (2000) e dei ritratti di Wynton Marsalis, Edmund White, Rachel Whiteread, Joyce Carol Oates e Chuck Close.

Shirin Neshat è un'artista iraniana in esilio che vive a New York. I suoi film e le sue fotografie sono un severo commento sull'attuale conflitto in Palestina, sull'isolazionismo ideologico che vige in Iran e sullo scisma tra i mondi musulmano e giudaico-cristiano. Questo documentario segue l'artista in Marocco dove, con la collaborazione del compositore minimalista Philip Glass, realizza tre nuovi film dedicati ai temi della follia, dell'apocalisse e del desiderio.

Shirin Neshat is an exiled Iranian artist living in New York. Her films and photographs comment strongly on today's conflict in Palestine, the continuing ideological isolation of present-day Iran, and the schism between the Muslim and Judeo-Christian worlds. This documentary follows Shirin Neshat to Morocco as she makes, with the collaboration of minimalist composer Philip Glass, three new films dealing with the themes of madness, apocalypse and desire.

The Legend of Leigh Bowery

Francia, 2001

REGIA: Charles Atlas
FOTOGRAFIA: Jens Tang, Mike Nicolls
MUSICA: Richard Torry, Stephen Luscombe, Pandit Dinesh
PRODUZIONE: Atlas Films / ARTE / Steen Herdel and Co / Institut National de l'Audiovisuel

colore, beta, 60', inglese

Charles Atlas ha girato più di sessanta film e video. Ha realizzato per le televisioni americane ed europee film su soggetti vari tra cui la danza con i coreografi Karole Armitage, Michael Clark e Douglas Dunn. La sua filmografia comprende *Hail the New Puritan*, *Because We Must*, *As Seen on TV*, *Put Blood in the Music*, *Son of Sam and Delilah* e *Superhoney*.

Stilista, impresario di nightclub, artista di performance e musicista **Leigh Bowery** ha influenzato molti artisti contemporanei fra i quali il celebre pittore inglese Lucian Freud. Il film esplora la sua vita scandalosa riportandoci al fervore artistico che ha animato Londra negli anni Ottanta. Le interviste sono accompagnate da immagini inedite dell'uomo e delle sue creazioni, dei suoi stravaganti amici e collaboratori.

A fashion and costume designer, night-club impresario, performance artist and musician, **Leigh Bowery** influenced a number of today's leading artists including the famous British painter Lucian Freud. The film explores the scandalous life of Leigh Bowery, which reflects the artistic fervour that prevailed in London during the eighties. Interviews are interspersed with a flood of stunning images of the man and his creations, along with new footage of his outrageous friends and collaborators.

Yves - le Monochrome

Italia, 2000

REGIA: Alessandro Fraternale Meloni
MUSICA: Labradford
PRODUZIONE: Alessandro Fraternale Meloni

bianco e nero, colore, beta, 16', italiano, francese

Alessandro Fraternale Meloni è nato a Roma nel 1972. Lavora come montatore e regista freelance. Ha realizzato diversi cortometraggi e documentari in video e in pellicola. Tra i suoi lavori *Embrioni* (1998), *Beat* (1999), *Ovis Sacra Fames* (1999) e *Confessione a Don Giulio* (2001).

Yves Klein (1928-1962) divenne famoso col nome di *Yves - le Monochrome*. I suoi dipinti, tele di ampie dimensioni, tendevano verso qualcosa, come dichiarò lo stesso Klein, "che non era mai nato e mai morto", verso un valore assoluto. Nel 1955 presentò un'opera monocroma al Salon des Réalités Nouvelles, ma fu scartata dalla commissione esaminatrice che consigliò all'artista di aggiungere un punto, una linea o un secondo colore. Tuttavia egli continuò ad essere fermamente convinto che il colore puro rappresentasse "qualcosa" in sé. Klein incominciò così a dedicarsi ad un unico colore primario: il blu. Verso la fine del 1956, l'artista aveva trovato quello che cercava: un blu oltremare intenso, luminoso e avvolgente che definì "l'espressione più perfetta del blu".

Yves Klein (1928-1962) became famous under the name of *Yves - le Monochrome*. His paintings, on large-scale canvases, strove towards something, as Klein himself declared "which was never born nor died", or rather towards an absolute value. In 1955, he presented one-colour work at the Salon des Réalités Nouvelles which the examining commission rejected advising him to add a point, a line or a second colour. Nonetheless he persisted in the conviction that pure colour in itself represented "something". Klein began to concentrate his efforts on one primary colour: blue. Towards the end of 1956, Klein found what he was searching for: an intense sea blue, luminous and embracing, which he has defined as "the most perfect expression of blue".

Wang Du

Francia, 2001

REGIA: Vartane Ohanian
PRODUZIONE: Franck Elbaze / Délégation aux arts plastiques
Courtesy Galerie Franck, Ginevra

colore, beta, 26', francese

Vartane Ohanian, nato in Francia nel 1962, ha realizzato documentari e trasmissioni televisive come *Fréquenstar* (1996-1999), *Fanzine* (1995-1996), *Convention BMG* (1996-1997), *24h avec World Appart* (1996), *Hit Machine* (1996), *Nova Mag* (1996), *Retour à Bouc Bel Air* (2002), *Coffee & Jazz à Erévan* (2002) e *Actuel* (2002).

Stabilitosi a Parigi da oltre dieci anni, l'artista cinese **Wang Du** traduce in tre dimensioni le immagini catturate dai media. Nel documentario lo vediamo all'opera a Digione e New York durante la realizzazione di quindici monumentali sculture in gesso e ne seguiamo tutte le tappe della lavorazione.

A Paris resident for more than 10 years, Chinese artist **Wang Du**, bases his work on a tri-dimensional re-reading of the media. In the documentary, we view, step-by-step, as Wang Du works preparing fifteen monumental sculptures in plaster cast.

Arte*fotografia*

Alfred Stieglitz: The Eloquent Eye

Stati Uniti, 2000

REGIA: Perry Miller Adato
FOTOGRAFIA: Jerry Pantzer
PRODUZIONE: Thirteen-WNET, *American Masters*

colore, bianco e nero, beta, 90', inglese

Produttrice e regista **Perry Miller Adato** collabora dal 1964 con la rete WNET. La sua filmografia è costituita da numerosi film sull'arte. Ha realizzato tra altri*: Dylan Thomas: The World I Breathe* (1968), *The Film Generation* (1969*), Gertrude Stein - When This you See, Remember Me* (1970), *The Great Radio Comedians* (1972*), An Eames Celebration* (1974), *Georgia O'Keeffe* (1977*), Frankenthaler - Toward a New Climate* (1978), *Mary Cassatt - Impressionist from Philadelphia* (1978*), Picasso - A Painter's Diary* (1980), *Carl Sandburg: Echoes and Silences* (1982), *Eugene O'Neil: A Glory of Ghosts* (1985) e *Great Tales of Vision Art* (1994). Ha prodotto per la televisione americana la prima grande serie sull'arte, *Art of The Western World* (1986 - 1989), di cui ha realizzato uno dei nove episodi, *A White Garment of Churches* (1989), sull'arte romana e gotica.

Riconosciuto come padre della fotografia moderna, **Alfred Stieglitz** (1864-1946) fu fra i primi a presentare l'arte delle Avanguardie negli Stati Uniti. Come direttore della galleria *291* espose il lavoro di Matisse, Cézanne, Rodin, Brancusi e Picasso e presentò, con mostre e pubblicazioni, la migliore fotografia del periodo. Fu inoltre il promotore dell'*Armory Show*, la mostra del 1913 che segnò l'origine del Modernismo negli Stati Uniti. *Camera Work*, la rivista di cui fu fondatore e direttore, divenne un punto di riferimento per l'arte e la letteratura dell'epoca. Stieglitz si è battuto per il riconoscimento della fotografia come forma d'arte.

Recognised as the father of modern photography, **Alfred Stieglitz** (1864-1946) was among the first to introduce the art of the European avant-garde to the United States. As director of *291* gallery, Stieglitz showed the work of Matisse, Cézanne, Rodin, Brancusi and Picasso. He also initiated the *Armory Show* exhibition of 1913, which brought modernism to the United States. *Camera Work*, the publication he founded and edited, became a seminal force in the art and literature of his time. Stieglitz also campaigned for the recognition of photography as an art form.

Bernd et Hilla Becher

Francia, 2002

REGIA: Jean-Pierre Krief
PRODUZIONE: KS Visions, *Contacts* / La Sept-ARTE / Le Centre National de la Photographie

bianco e nero, beta, 14', francese

Nato nel 1952, **Jean-Pierre Krief** ha realizzato numerosi documentari. La sua filmografia è costituita da: *Sophie Calle*, *Nan Goldin*, *Eugene Richards*, *Thomas Ruff*, *De l'autre côté du monde*, *Miles Davis: deux mots quatre paroles*, *Reporter photographe*, *Reporter cameraman*, *Ernest Léardée ou le Roman de la Biguine*, *Witkiewicz: portraits, autoportraits et grimaces*, *Julia de Varsovie*, *Les Années Kagan*, *Jeff Wall*, *Nobuyoshi Araki*, *La rage et le rêve des condamnés*, *John Hilliard*, *Martin Parr* e *Thomas Struth*.

Bernd Becher è nato in Germania nel 1931 in una regione industrializzata nei pressi di Colonia. **Hilla** nasce nella Germania dell'Est e scopre la regione della Ruhr dopo la guerra. Nel 1958 cominciano a fotografare insieme gli edifici industriali. Negli anni Sessanta e Settanta percorrono l'Europa e l'America facendo un inventario tipologico delle architetture industriali, suddividendole in categorie come altiforni, serbatoi, ecc. Le loro fotografie testimoniano la varietà dell'architettura industriale del dopoguerra, invitandoci ad una riflessione sull'irreversibilità del tempo e sulle relazioni tra funzionalità ed estetica.

Bernd Becher was born in 1931 in an industrial regions near Cologne, Germany. **Hilla** was born in East Germany and discovered the Ruhr region after the war. In 1958 they began to photograph industrial structures together. During the Sixties and Seventies, they travel through Europe and American compiling an inventory of industrial architecture which is divided into categories such as blast furnaces or tanks. Their photographs bear witness to the variety of post-world war industrial architecture and invite us to reflect upon the irreversibility of time and the relationship between functionality and aesthetics.

Evgueni Khaldei, Photographer under Stalin

Belgio, 1997

REGIA: Marc-Henri Wajnberg
FOTOGRAFIA: Rémon Fromont
PRODUZIONE: Wajnbrosse Productions / Panic Productions / Cult Filmproduktion / RTBF / ARTE Belgique

colore, beta, 64', russo

Nato a Bruxelles, **Marc-Henri Wajnberg** ha studiato cinematografia all'INSAS di Bruxelles. Produttore, regista e sceneggiatore, firma numerosi documentari e serie televisive, fra cui *Clap* (1983-1984), *Fume c'est du Belge* (1988), *Je ne pense qu'à ça* (1989) e *Mr. Almaniak* (1990-1991), così come i film *Le billard à trois bandes* (1987), *Le réveil* (1996), *Oscar Niemeyer, un architecte engagé dans le siècle* (2000) e *Le tour du monde en 80 bières* (2000). Ha realizzato inoltre il lungometraggio *Just Friends* (1993).

Nato in Ucraina nel 1917 **Evgueni Khaldei** si avvia alla fotografia da autodidatta. Durante la seconda guerra mondiale prende parte in prima persona alla liberazione di Berlino e fotografa la presa del Reichstag realizzando una delle foto-simbolo del Novecento. La sua fama gli permette di diventare fotografo ufficiale di Stalin. Coinvolto dalle successive ondate di antisemitismo è costretto a lasciare prima l'agenzia Tass e poi il quotidiano di partito Pravda. In questo film Khaldei ci invita nella sua casa e, svelando per la prima volta il suo archivio, ci racconta dei sessanta anni vissuti a fotografare.

Born in the Ukrain in 1917, **Evgueni Khaldei** was a self-taught photographer. During the Second World War, he participated in the liberation of Berlin and photographed the fall of the Reichstag which was to become one of the Twentieth Century's most symbolic photographs. His fame paved the way to his becoming Stalin's official photographer. A victim of anti-Semitism, he was obliged to leave Tass News Agency and then Pravda, the official party paper. In this film, Khaldei invites us into his home where, for the first time he opens his archives and talks of the sixty years of his life dedicated to photography.

John Hilliard

Francia, 2002

REGIA: Jean-Pierre Krief
PRODUZIONE: KS Visions, *Contacts* / La Sept-ARTE / Le Centre National de la Photographie

colore, beta, 14', inglese

Nato nel 1952, **Jean-Pierre Krief** ha realizzato numerosi documentari. La sua filmografia è costituita da: *Sophie Calle*, *Nan Goldin*, *Eugene Richards*, *Thomas Ruff*, *De l'autre côté du monde*, *Miles Davis: deux mots quatre paroles*, *Reporter photographe*, *Reporter cameraman*, *Ernest Léardée ou le Roman de la Biguine*, *Witkiewicz: portraits, autoportraits et grimaces*, *Julia de Varsovie*, *Les Années Kagan*, *Jeff Wall*, *Nobuyoshi Araki*, *La rage et le rêve des condamnés*, *Bernd et Hilla Becher*, *Martin Parr* e *Thomas Struth*.

John Hilliard è nato a Lancaster, Inghilterra, nel 1945. Dalla fine degli anni Sessanta, ha ottenuto noterietà internazionale per il suo lavoro fotografico radicalmente innovatore. La sua opera è una riflessione sulla natura stessa della fotografia, sulle sue possibilità espressive e sul concetto di finzione.

John Hilliard was born in Lancaster, England in 1945. He obtained international notoriety for his radically innovative photographic work at the end of the Seventies. His photographs reflect the very nature of photography itself, its expressive possibilities and delve into the concept of make believe.

Martin Parr

Francia, 2002

REGIA: Jean-Pierre Krief, Françoise Marie
PRODUZIONE: KS Visions, *Contacts* / La Sept-ARTE / Le Centre National de la Photographie

colore, beta, 14', inglese

Nato nel 1952, **Jean-Pierre Krief** ha realizzato numerosi documentari. La sua filmografia è costituita da: *Sophie Calle*, *Nan Goldin*, *Eugene Richards*, *Thomas Ruff*, *De l'autre côté du monde*, *Miles Davis: deux mots quatre paroles*, *Reporter photographe*, *Reporter cameraman*, *Ernest Léardée ou le Roman de la Biguine*, *Witkiewicz: portraits, autoportraits et grimaces*, *Julia de Varsovie*, *Les Années Kagan*, *Jeff Wall*, *Nobuyoshi Araki*, *La rage et le rêve des condamnés*, *Bernd et Hilla Becher*, *John Hilliard* e *Thomas Struth*.
Françoise Marie ha realizzato vari documentari *come Documents-portraits, assistance publique* (1990), *Just Like You* (1994), *Paris dessous* (1995), *Portraits de Campagne* (1998), *L'Art du Combat* (1999), *Culture contre Echec Scolaire* (2002).

Martin Parr ha sviluppato il suo lavoro nella tradizione della fotografia documentaria inglese, rinnovandola con una nota di umorismo freddo e graffiante. Con occhio estremamente critico cattura i comportamenti, i gusti e gli stereotipi della middle-class inglese.

Martin Parr developed his work in the tradition of English photographic documentaries in which he injects a refreshing note of sharp and ironic wit. With an extremely critical eye, he captures the behaviour, taste and stereotypes of middle-class England.

Salgado - The Spectre of Hope

Gran Bretagna, 2001

REGIA: Paul Carlin
FOTOGRAFIA: Jonathan Partridge
MUSICA: Dan Jones
PRODUZIONE: Minerva Picture Company / BBC, *Arena*

colore, beta, 52', inglese

Paul Carlin ha lavorato sedici anni per la BBC e al montaggio di documentari per Channel Four, come la serie *Staying Lost*. Ha realizzato inoltre *The Death Train* e *The American Nightmare.*

Sebastião Salgado è nato in Brasile ed ha studiato economia prima di diventare fotografo. Le sue immagini epiche, estremamente evocative, hanno portato l'attenzione dell'Occidente sul terzo mondo. La sua ultima serie *Migrazioni* mostra uno dei più impressionanti problemi contemporanei, le migrazioni forzate dei popoli nel mondo: dal Kosovo al Ruanda, passando per il Mozambico, il Sudan, l'Afghanistan, il Messico e il Brasile. Mentre il fotografo e il critico d'arte John Berger, commentano insieme la globalizzazione e le conseguenze dei cambiamenti socio-economici sulle popolazioni, le fotografie di Salgado vengono presentate nei contesti in cui sono state riprese.

Sebastião Salgado was born in Brazil and was trained as an economist before becoming a photographer. His epic images, extremely evocative, have brought the plight of the third world to the attention of the first. His latest collection, *Migrations*, examines one of the most troubling contemporary problems, the enforced migration of people around the world: from Kosovo to Rwanda, through Mozambique and Sudan, to Afghanistan, Mexico and Brazil. Interspersed with conversations between the photographer and art critic John Berger, both of whom comment on globalisation and on the human consequences of social and economic change, Salgado's photographs are presented in the contexts in which they were taken.

Thomas Struth

Francia, 1990

REGIA: Jean-Pierre Krief
PRODUZIONE: RIFF Production / La Sept-ARTE / Le Centre National de la Photographie

bianco e nero, colore, beta, 14', francese

Nato nel 1952, **Jean-Pierre Krief** ha realizzato numerosi documentari. La sua filmografia è costituita da: *Sophie Calle*, *Nan Goldin*, *Eugene Richards*, *Thomas Ruff*, *De l'autre côté du monde*, *Miles Davis: deux mots quatre paroles*, *Reporter photographe*, *Reporter cameraman*, *Ernest Léardée ou le Roman de la Biguine*, *Witkiewicz: portraits, autoportraits et grimaces*, *Julia de Varsovie*, *Les Années Kagan*, *Jeff Wall*, *Nobuyoshi Araki*, *La rage et le rêve des condamnés*, *Bernd et Hilla Becher*, *John Hilliard* e *Martin Parr*.

Tema fondamentale delle immagini di **Thomas Struth** è la storia: le relazioni tra vissuto personale e storia collettiva, i luoghi nei quali tali relazioni si intrecciano. Ciascun soggetto è accuratamente circoscritto, analizzato, caratterizzato, fino all'eliminazione di tutto ciò che considera superfluo, in modo da stabilire un'intensa relazione tra l'opera e lo spettatore. L'artista ci parla dei suoi lavori fotografici e dei suoi soggetti preferiti: architetture, interni di musei e di chiese, paesaggi, ritratti, fiori.

The fundamental theme in the images of **Thomas Struth** is history - the relationship between personal experience and the collective past and those places in which these relationships intertwine. The artist talks about his photographic work and his favourite subjects: architecture, the interiors of museums and churches, landscapes, portraits and flowers. Each of his subjects is circumscribed, analysed, characterised in detail until anything which might be considered superfluous is eliminated thus establishing an intense rapport between the work and the viewer.

Arte*architettura*

La Galleria Umberto I

Francia, 2000

REGIA: Stan Neumann
FOTOGRAFIA: Ned Burgess, Richard Copans
PRODUZIONE: ARTE France / Les Films d'Ici, *Architectures* / Le musée d'Orsay

colore, beta, 26', francese

Nato a Praga nel 1949, **Stan Neumann** ha realizzato vari documentari sull'arte e in particolare sull'architettura. Dal 1992 dirige con Richard Copans la serie *Architectures* per il canale televisivo ARTE, composta da ventitre film. Ha realizzato, tra l'altro, *Paris, le roman d'une ville* (1991), *Louvre, le temps d'un musée* (1993), *Nadar, photographe* (1994), *Nemausus, un HLM des années 80* (1995), *L'Opéra de Paris* (2001), *Entre les lignes, Le Musée Juif de Berlin* (2002).

Progettata dall'architetto Emanuele Rocco, la **Galleria Umberto I** è una delle ultime gallerie costruite in Europa. E' stata realizzata sull'area rasa al suolo in seguito all'epidemia di colera che colpì Napoli nel 1884 con l'intento di superare la Galleria Vittorio Emanuele di Milano e creare anche a Napoli un centro residenziale e commerciale di lusso. Gli spazi sotterranei furono dedicati alla vita notturna della borghesia, con ristoranti e con il primo *café chantant* d'Italia, inaugurato un anno dopo il Moulin Rouge di Parigi. Nonostante la validità architettonica del progetto, la galleria non è mai riuscita ad adempiere alle funzioni pensate dai promotori.

Designed by architect Emanuele Rocco, the **Galleria Umberto I** was one of the last covered arcades to be built in Europe. Constructed upon an area razed to the ground following the Naples cholera epidemic of 1884 with the objective of rivalling the Vittorio Emanuele Galleria in Milan and creating a luxury residential and commercial centre in Naples. The underground spaces were dedicated to middle-class night life with restaurants and the first *café chantant* in Italy which was inaugurated one year after the Moulin Rouge in Paris. Despite the architecture worth of its design, the Galleria Umberto I never managed to fulfil the functions envisioned by its promoters.

Le Bâtiment Johnson

Francia, 2000

REGIA: Frédéric Compain
FOTOGRAFIA: Pierre Boffety
PRODUZIONE: Les Films d'Ici, *Architectures* / Centre Georges Pompidou / La Sept-ARTE / Direction de l'Architecture et du Patrimoine

colore, beta, 26', francese

Tra i film realizzati da **Frédéric Compain**: *Jean Raine, artiste-peintre* (1980), *Raymond Depardon / Holger Trulsch / Gilbert Fastenaekens* (1984), *Parana* (1989), *Devenir* (1991), *Berau* (1993), *Mes dernières années* (1997), *Le voyage d'un Français de l'intérieur* (1998), *La bataille de la pyramide* (1999), *Alain Robbe-Grillet* (1999) e *Le Bauhaus de Dessau* per la serie *Architectures* del canale televisivo ARTE. Ha inoltre realizzato varie fiction, film industriali e film per la televisione.

Nel quartiere periferico di Racine, nel Wisconsin, furono realizzati nel 1936 gli uffici amministrativi della compagnia *Johnson & Son* su progetto di **Frank Lloyd Wright** (1867-1959). L'architetto concepì l'edificio come un mondo chiuso in se stesso, adatto alla concentrazione ed al lavoro. A prima vista sembra impenetrabile: senza finestre, con facciate in pyrex e cilindri in mattoni. Visto dall'alto ha un profilo aereodinamico. L'interno è un grande spazio aperto circolare con colonne a forma di fungo dove lavorano circa 200 persone. Wright scelse con cura ogni minimo dettaglio d'arredo. La sua opera, che non ha subito variazioni rilevanti è diventata l'immagine-simbolo della società *Johnson*.

On the outskirts of Racine, Wisconsin lies the administration building of *S.C. Johnson & Son*, one of the masterpieces of contemporary architecture. Built in 1936 by **Frank Lloyd Wright** (1867-1959), it was conceived as a closed world amenable to work and concentration. At first glance, the building seems impenetrable: no windows but rather facades of Pyrex and brick cylinders. Seen from above, it has a streamlined profile. Inside, the main hall is a central open space rising up to the ceiling with wall-less intermediate floors that circle around the large work area for 200 people.. Wright carefully chose all the building's furnishings. The architect's overall design has not been touched, as it has come to symbolize *Johnson*'s corporate image.

Les thermes de pierre

Francia, 2001

REGIA: Richard Copans
FOTOGRAFIA: Richard Copans
PRODUZIONE: ARTE France / Les Films d'Ici, *Architectures* / Le Centre Georges Pompidou / La Direction de l'Architecture et du Patrimoine

colore, beta, 26', francese

Nato nel 1947, **Richard Copans** è il fondatore della casa di produzione *Les Films d'Ici* a Parigi. Dal 1992 dirige con Stan Neumann, per il canale televisivo ARTE, la serie *Architectures* composta da ventitre film. Ha realizzato, tra l'altro, *La villa Dall'Ava, Le Centre Georges Pompidou, La Gare de Saint Pancras, L'école de Siza, Le Couvent de la Tourette, Le Centre Municipal de Säynätsalo*.

Vals les Bains è un piccolo comune del Cantone Grigioni in Svizzera. Negli anni Novanta, la frequenza di turisti nel complesso termale in funzione da più di un secolo, cominciò a calare, tanto che il comune decise di costruire un nuovo edificio e di affidarne il progetto a **Peter Zumthor**. L'inaugurazione delle nuove terme avvenne nel 1996. L'edificio immaginato da Peter Zumthor è un parallelepipedo che sembra per metà sotterrato nella montagna. Dalla strada si vede solo un grande muro con grandi aperture che assomigliano più a fenditure che a finestre. Peter Zumthor riesce a rinnovare l'idea delle terme rispettando il principio dell'acqua. Le nuove terme di Vals sono un sucesso: la clientela aumenta e l'Architettura trionfa.

Vals les Bains is a small town located in the Graubunden Canton in Switzerland. During the Ninties, the number of visitors to the thermal and tourism centre which had been operating for more than a century was decidedly on the decline. It was therefore decided to build a new spa and to engage **Peter Zumthor** for the design. The inauguration of the new spa took place in 1996. The structure envisioned by Zumthor is comprised of parallel rectangular structures partially embedded in the mountain. From the road, only a large wall with a large openings more similar to fissures than windows can be seen. Zumthor manages to renew the idea of spas in full respect of the principle of water. The new Vals spa is a success: the number of clients has increased and Architecture has triumphed.

The Museum on the Mountain

Stati Uniti, 1998

REGIA: Peter Rosen
FOTOGRAFIA: Christopher Fryman
PRODUZIONE: Peter Rosen Productions / Inline Studio / Shumei Culture Foundation / RM Associates

colore, beta, 52', inglese, giapponese

Peter Rosen ha prodotto e realizzato più di cinquanta film e trasmissioni televisive, diffuse in tutto il mondo. Tra i suoi documentari: *Leonard Bernstein* (1977*), Toscanini: The Maestro* (1984), *Godunov: The World to Dance In* (1985), *Rubenstein Remembered* (1987*), Arrau & Muti & Beethoven* (1990), *Carnegie Hall at 100: A Place of Dreams* (1991*), The Golden Age of Piano* (1984), *Van Cliburn, Concert Pianist* (1984), *First Person Singular: I. M. Pei* (1997), *Enrico Caruso, Voice of the Century* (1998), *Once Upon A Sleigh Ride* (1999*), The Cliburn: Playing on the Edge* (2001).

Sogno diventato realtà, il Museo Miho in Giappone progettato dall'architetto **I. M. Pei** resta una delle sue opere più geniali. Situato nella riserva naturale delle montagne Shiga, presso Kyoto, accoglie la collezione di arte antica occidentale e di arte tradizionale giapponese della famiglia Shumei. Il titanico progetto durato sei anni e conclusosi nel 1997 con l'apertura del museo, ha creato un ponte ideale tra tradizione e tecnologia, arte e architettura, cultura orientale e cultura occidentale, tra un edificio e il suo ambiente naturale.

A dream come true, the Miho Museum in Japan was designed by architect **I. M. Pei** and is one of his most ingenious works. Located in the natural reserve of the Shiga Mountains near Kyoto, the Museum houses a collection of Western ancient art and traditional Japanese art donated by the Shumei family. The gargantuan project lasted six years and was completed in 1997 when the museum was opened. It is an ideal bridge between technology and tradition, art and architecture, Oriental and Western cultures, and is an example of harmony between a building and its natural environment.

sommario

arte*e dintorni*

Art in our Time: Toward a New Museum of Modern Art
Chacun sa merde
Gary Hill - I Believe It Is an Image
I Am an Artist who Makes a Grey Painting: Alan Charlton
In viaggio con David Tremlett
James Turrell, magicien de la lumière
Jannis Kounellis
Juan Muñoz - Double Bind
La funambola
La rage et le rêve des condamnés
L'art vidéo
La sagra
Life, Death and Damien Hirst
Max Neuhaus - Times Square
Merci - Natalie Silva
Rivers and Tides: Andy Goldsworthy Working with Time
Shirin Neshat
The Legend of Leigh Bowery
Yves - le Monochrome
Wang Du

arte*e fotografia*

Alfred Stieglitz: The Eloquent Eye
Bernd et Hilla Becher
Evgueni Khaldei - Photographer under Stalin
John Hilliard
Martin Parr
Salgado - The Spectre of Hope
Thomas Struth

arte*e architettura*

La Galleria Umberto I
Le Bâtiment Johnson
Les thermes de pierre
The Museum on the Mountain